

Selezione di brani da “*MIO FRATELLO ODOARDO*” di GIACOMO LAMPRONTI, 1948

GIACOMO LAMPRONTI:

Ebreo convertito, assunto da “L’Avvenire d’Italia” nonostante le leggi razziali, divenne collaboratore e intimo amico di Odoardo. Fu tra i primi a usufruire della rete clandestina Focherini-Sala per sé e la sua famiglia.

Così Giacomo parla di Odoardo (p. 11):

«Uomo di azione soprattutto. Uno di coloro che avevano inteso fin da principio cosa sia la modernissima forma di apostolato dell’Azione Cattolica e ad essa aveva donato tutto se stesso, nel lavoro e nella famiglia, ché professionista e padre, Odoardo era pur sempre apostolo: cristiana quindi la sua famiglia, cristiano per irradiazione della sua fede l’ambiente in cui lavorava. Ogni ambiente in cui era chiamato a vivere.

Ma ancora errerebbe chi pensasse che Focherini fosse un predicatore. Egli non parlava molto di fede. E ne parlava per lo più solo con chi viveva già nel piano spirituale che era a lui proprio. ...

Con i “lontani” non era così. Per essi aveva un altro mezzo di conquista: l’esempio e la carità. Esempio a tutti e carità per tutti. Nessuno gli ha mai chiesto nulla invano. E meglio ancora nessuno l’ha invano conosciuto, ché il suo immediato e sempre valido interessamento precorreva la richiesta».

Sulla santità di Odoardo (pp. 17-18):

«Vivo tra noi ci dette il sentore di queste sue grazie particolari. Una concezione errata della santità, ci propende a ritenere che i santi anche su questa terra siano costantemente con gli occhi rivolti al cielo, circumfusi di un’aureola luminosa, odorosi di rose o di viole. Pensiamo di vederli come di poi la pietà li dipinge sugli altari. Non riusciamo a comprendere come un santo possa essersi assiso alla nostra mensa, a mangiare gagliardamente e gagliardamente bere, parlando di cose futili, scherzando, giocando con i nostri bambini, dormendo poi sotto il nostro tetto come un qualsiasi mortale.

Dimenticando nella nostra miseria che la Chiesa ha il mandato divino di fare di ogni uomo un cristiano e di ogni cristiano un santo e che quindi è più che naturale che se un uomo come Odoardo Focherini prende sul serio la sua dignità di cristiano, cammina naturalmente sulla via della santità.»

Odoardo e il cristianesimo (p. 20):

«Odoardo Focherini fu un vivente miracolo, uno dei santi nel corso dei millenni, di quel perenne miracolo che è il Cristianesimo. E poiché il Cristianesimo nella sua infinita diversità che abbraccia ogni “tipo” umano, sempre uguale e sempre diverso a se stesso, si tramuta e rinnova rimanendo pur sempre fedele al suo modello che è Cristo, Odoardo Focherini reca lo stampo ed i modi del suo tempo.

Questo tempo dell’apostolato laico, la predicazione dell’esempio, la santificazione nel lavoro, nella famiglia, nel mondo. E questo diede Odoardo Focherini. [Il Cristianesimo] chiede che ragazzo, adolescente, giovane, sposo e padre, uomo di parte e di lotta, di negozi e di sudato guadagno, un uomo sia cristiano sempre e sino al grado eroico. Questo chiede. E a questa richiesta Odoardo ha risposto con il sì, in ogni ora della sua giornata. Oggi è l’ora dell’apostolato senza saio, dei Santi nel mondo ... Di questi fu Odoardo».

Salvataggi (pp. 80-81):

«Odoardo ci aveva ospitati a Carpi... Ci accorgemmo presto che neppure colà saremmo stati sicuri. E fu colà concretizzata la nostra fuga in Svizzera. Sino all'ultimo Odoardo ci prodigò le sue premure che erano quelle di un tenero amico e di un organizzatore insieme, abituato a pensare a tutto: sino alle provviste per il viaggio. Lo salutammo a Modena, nel suo ufficio alla Cattolica [assicurazione]. Non volle commozioni. Ci disse la sua fede in una rapida soluzione di tutto: "Ci rivedremo entro due mesi", ci disse; aggiungendo: "Ed ora lasciatemi perché devo ricevere clienti".

Nel mio turbamento, avevo dimenticato il cappello. Rientrai per un attimo nel suo ufficio. Visi così i "clienti". Erano ebrei che egli si preoccupava di porre in salvo. Un ultimo saluto – l'ultimo davvero quaggiù – e raggiunsi mia moglie ed i figli e don Dante Sala, il nostro angelo custode. Partimmo»

Quasi una preghiera (pp. 87,99):

«Ed ora ascolta, perché so che tu puoi ascoltarmi ed io ti rivedo in questo istante, come se tu fossi apparso davanti con il tuo inimitabile sorriso. [...]

Queste pagine voglio siano un colloquio con te; ora tu mi sei vicino forse come non mai mi fosti nel breve ma pieno nostro sodalizio. La fede che ci unisce e di cui mi desti mirabile esempio, abolisce il distacco terreno nell'eternità che ci attende.

Tu ci hai preceduti nella Casa del Padre, superando di un balzo la prova.

Noi superstiti ti sentiamo beato. E chi se non te può aver ricevuto il premio, tu che hai preso con tanto impegno la tua qualità di cristiano ed hai amato sino alla morte coloro che il Signore ti aveva affidato?

Noi abbiamo bisogno del tuo aiuto ancora e della tua preghiera. Siamo noi che abbiamo ancora bisogno di te, per poter trovare nella tua preghiera la forza di vivere sin tanto che il Signore vorrà e di fornire sino alla fine quanto il Signore ci chiede. [...]

Non passa giorno che io non parli di te. Non passa giorno che io pensando ai miei morti che hai consolati, guardando i miei vivi che son vivi perché tu li hai salvati, non tragga dalla tua presenza, dal tuo esempio una serena forza che mi aiuta a sopportare la mia croce, a compiere meno indegnamente il mio dovere, ad amare meglio di quanto non saprei Iddio; non pensi che una eguale pena è vissuta con un sforzo eroico, dalla tua Maria, nella tua casa, accanto ai tuoi figlioli.

E in quella pena ci sentiamo uniti per benedire il tuo sacrificio ed il nostro dolore che ci avvicina a Dio crocifisso».

Selezione a cura di Maria Peri